

TRASHING ANCHE IN ITALIA

Furti d'identità, tra la spazzatura

DI FRANCESCA BARBIERO

Un (apparentemente) innocuo clochard che dinanzi ai passanti rovista nel cestino dei rifiuti. Ma in realtà il barbone è un truffatore che, frugando nella spazzatura, ruba dati sensibili per arricchirsi. Non è la trama dell'ultimo blockbuster, del film natalizio per palati facili, ma quanto accade ormai in gran parte del mondo anglosassone. In Inghilterra i cosiddetti *bin raiders* (ovvero chi rimasta nell'immondizia cercando informazioni a scopo di frode) sono pagati fino a 5 sterline per ogni documento utile recuperato.

Il fenomeno è stato ribattezzato *washing*, in Gran Bretagna, nel 2002, i danni derivanti dalle frodi di identità sono stati valutati in 1,34 miliardi di sterline annue. I dati inglesi stimano in 80mila il

numero di persone che nel 2004 sono state vittime di casi di *impersonification* (cioè furto dell'identità a scopo di frode), contro le 23mila del 2003.

Negli Stati Uniti, la Federal Trade Commission (la commissione che analizza il fenomeno) ha calcolato che ogni anno in media, 9 milioni di americani sono vittima

dei ladri di identità. I costi per i cittadini e per le aziende sono stati calcolati, rispettivamente, in 3,8 miliardi e in 32,9 miliardi di dollari. Attualmente, almeno il 16% dei cittadini americani è rimasto vittima di un furto di identità a scopo di frode. Negli Usa, ogni 79 secondi viene rubata un'identità.

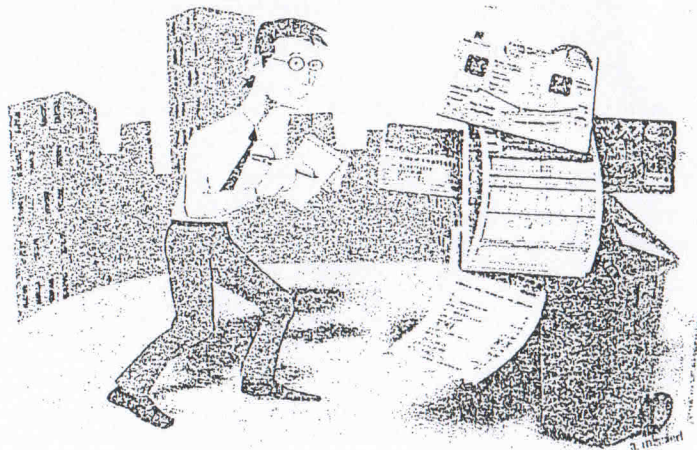
A rovistare nella spazzatura di casa nostra alla ricerca di informazioni potenzialmente preziose ci ha pensato Expertan, una società internazionale specializzata nella prevenzione dei rischi di credito e di frode con il contributo di Banca Imconsumo e l'apporto scientifico del Risse, il Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità.

L'indagine è stata condotta a Schio, un Comune di circa 40mila abitanti in provincia di Vicenza ai primi di ottobre. A essere stati presi in esame sono stati i cassonetti per la raccolta differenziata di rifiu-

ti cartacei relativi a circa un migliaio di famiglie e a un'area industriale che copriva una ventina di aziende. Nel 43% dei sacchetti analizzati sono state scoperte informazioni e dati qualitativamente significativi. Sono stati ritrovati, in media, 7 documenti per ogni sacchetto analizzato. L'85% delle informazioni raccolte proveniva da documenti integri o, al massimo, strappati in due parti ma facilmente riconponibili.

A Schio trovati
in media
sette documenti
«sensibili»
in un sacchetto

CONTINUA A PAG. 14



DALLA PRIMA PAGINA

Furti d'identità, tra la spazzatura

Le abitudini dell'utenza domestica e di quella commerciale si sono rivelate molto simili quando finiscono nel cestino dei rifiuti, le informazioni sensibili non sono in alcun modo protette contro possibili rischi per la loro riservatezza. I dati presenti all'interno dei cassonetti contribuiscono alla ricostruzione del profilo del titolare che si trattasse di famiglie sia di aziende. Dal punto di vista qualitativo, le informazioni raccolte, relativamente all'utenza domestica, insistevano in prevalenza in dati personali, in assicurativi, dati relativi alle utenze domestiche, dati bancari.

Dalle cartacce buttate via dalle aziende era invece possibile ricostruire riferimenti e infor-

mazioni sull'impresa (nome, indirizzo, numero di telefono, partita Iva, codice fiscale, dati del titolare), informazioni relative ai clienti e ai fornitori.

Per quanto, a differenza del mondo anglosassone, in Italia non esista ancora un vero e proprio fenomeno criminale legato al furto di identità, il livello di guardia soprattutto nel mondo delle imprese è alto. Di questi temi si parlerà mercoledì e giovedì della prossima settimana (9 e 10 novembre) a Roma al secondo International Fraud Forum organizzato da Expertan insieme con l'Associazione internazionale dei professionisti antitrode.

FRANCESCA BARBIERO

Da Il sole 24 Ore

Un (apparentemente) innocuo clochard che dinanzi ai passanti rovista nel cestino dei rifiuti. Ma in realtà il barbone è un truffatore che frugando nella spazzatura, ruba dati sensibili per arricchirsi. Non è la trama dell'ultimo blockbuster, del filmone natalizio per palati facili, ma quanto accade ormai in gran parte del mondo anglosassone. In Inghilterra i cosiddetti *bin raider* (ovvero chi rimesta nell'immondizia cercando informazioni a scopo di frode) sono pagati fino a 5 sterline per ogni documento utile recuperato. Il fenomeno è stato ribattezzato *trashing* in Gran Bretagna, nel 2002. I danni derivanti dalle frodi d'identità sono stati valutati in 4 miliardi di sterline annui. I dati inglesi stimano in 50mila il numero di persone che nel 2004 sono state vittime di casi di *impersonification* (cioè furto dell'identità a scopo di frode) contro le 23mila del 2003.

Negli Stati Uniti la Federal Trade Commission (la commissione che analizza il fenomeno) ha calcolato che ogni anno in media, 9 milioni di americani sono vittima dei ladri d'identità. I costi per i cittadini e per le aziende sono stati calcolati, rispettivamente, in 3,8 miliardi e in 32,9 miliardi di dollari. Attualmente, almeno il 16% dei cittadini americani è rimasto vittima di un furto d'identità a scopo di frode. Negli Usa, ogni 79 secondi viene rubata un'identità.

A rovistare nella spazzatura di casa nostra alla ricerca di informazioni potenzialmente preziose ci ha pensato Experian, una società internazionale specializzata nella prevenzione dei rischi di credito e di frode con il contributo di Banca Finconsumo e l'apporto scientifico del Rissc, il Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità. L'indagine è stata condotta a Schio, un comune di circa 40mila abitanti in provincia di Vicenza ai primi di ottobre. A essere stati presi in esame sono stati i cassonetti per la raccolta differenziata di rifiuti cartacei relativi a circa un migliaio di famiglie e a un'area industriale che copriva una ventina di aziende. Nel 43% dei sacchetti analizzati sono state scoperte informazioni e dati qualitativamente significativi. Sono stati ritrovati, in media, 7 documenti per ogni sacchetto analizzato. L'85% delle informazioni raccolte proveniva da documenti integri o, al massimo, strappati in due parti ma facilmente ricomponibili.

Le abitudini dell'utenza domestica e di quella commerciale si sono rivelate molto simili. Quando finiscono nel cestino dei rifiuti, le informazioni sensibili non sono in alcun modo protette contro possibili rischi per la loro riservatezza. I dati presenti all'interno dei cassonetti consentivano la ricostruzione del profilo dei titolari sia che si trattasse di famiglie sia di aziende.

Dal punto di vista qualitativo, le informazioni raccolte, relativamente all'utenza domestica, consistevano in prevalenza in dati personali, dati assicurativi, dati relativi alle utenze domestiche, dati bancari.

Dalle cartacce buttate via dalle aziende era invece possibile ricostruire riferimenti e informazioni sull'impresa (nome, indirizzo, numero di telefono, partita iva, codice fiscale, dati del titolare), informazioni relative ai clienti e ai fornitori.

Per quanto, a differenza del mondo anglosassone, in Italia non esista ancora un vero e proprio fenomeno criminale legato al furto d'identità, il livello di guardia soprattutto nel mondo delle imprese è alto. Di questi temi si parlerà mercoledì e giovedì della prossima settimana (9 e 10 novembre) a Roma al secondo International Fraud Forum organizzato da Experian insieme con l'Associazione internazionale dei professionisti antifrode.

FRANCESCA BARBIERO